

Volume 139

2011, fascicolo 2

RIVISTA DI FILOLOGIA E DI ISTRUZIONE CLASSICA



*e bello dopo
il morire vivere
anchora..*

2011

LOESCHER EDITORE
TORINO



0035 6220

DIRETTORE RESPONSABILE

FRANCO MONTANARI

COMITATO DI DIREZIONE

ALBIO CESARE CASSIO - PAOLO FEDELI - ANDREA GIARDINA
ELIO LO CASCIO - MARIO LOMBARDO - EDOARDO BONA (*Segretario*)

REDAZIONE

GIULIANA BESSO - DAVIDE MURATORE - LARA PAGANI - SERENA PERRONE

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Alberto Bernabé (Universidad Complutense, Madrid), Kathleen Coleman (Harvard University), Jean-Louis Ferrary (École Pratique des Hautes Études, Paris), Hans-Joachim Gehrke (Deutsches Archäologisches Institut, Berlin), Philip Hardie (Trinity College, Cambridge), Paul B. Harvey, Jr. (Pennsylvania State University), Albert Henrichs (Harvard University), Richard Hunter (Trinity College, Cambridge), Jacques Jouanna (Université de Paris, Sorbonne - Paris IV), Wolfgang Kofler (Albert-Ludwigs-Universität, Freiburg), Roland Mayer (King's College London), Theodoros Papanghelis (Aristotle University, Thessaloniki), Antonios Rengakos (Aristotle University, Thessaloniki), Guido Schepens (Katholieke Universiteit, Leuven), David Sedley (Christ's College, Cambridge), Andreas Willi (University of Oxford), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität, Freiburg)

Il primo volume della Rivista di Filologia e di Istruzione Classica, fondata nel 1872 per iniziativa di Domenico Pezzi e Giuseppe Müller, fu pubblicato nel 1873. Con la direzione di Gaetano De Sanctis e Augusto Rostagni, iniziata nel 1923, essa divenne uno dei più importanti e prestigiosi periodici nel campo degli studi sul mondo antico greco e latino, e tale rimase negli anni che seguirono. La Rivista ospita articoli e recensioni di alto valore scientifico, scritti nelle principali lingue tradizionalmente utilizzate negli studi e destinati al mondo della ricerca.

La pubblicazione è sottoposta alla procedura di *peer review*, secondo gli standard internazionali.

Bozze di stampa e libri da recensire debbono essere inviati a:

Rivista di Filologia e di Istruzione Classica

Loescher Editore, via Vittorio Amedeo II, 18 - 10121 Torino

e-mail: rfic@loescher.it

Modalità di pagamento 2011 (2 fascicoli annuali)

Quote: € 86,00 (Italia) - € 115,50 (Estero)

Prezzo del fascicolo: € 58,00

Pagamento: i versamenti vanno effettuati sul C.C.P. n. 96136007, indirizzato a S.A.V.E. s.r.l.

Via Dell'Agricoltura 12 - 00065 Fiano Romano

Ulteriori informazioni su abbonamenti, fascicoli arretrati e prezzi della Rivista sono disponibili alla pagina www.loescher.it/riviste.

Registrato al N. 572 del Registro Periodici del Tribunale di Torino
a sensi del Decreto-legge 8-2-48, N. 47. - *Direttore responsabile:* Franco Montanari
Fotocomposizione: Giorelli & C. (Torino) - Stampa: Tipografia Gravinese (Torino)

POESIA COMBINATORIA E CRITICA DEL TESTO
LUCREZIO IN OVIDIO, *TRISTIA* 3, 3, 59

Abstract: A short discussion of the verbal-metrical links between Ovid, *trist.* 3, 3, 51-66 with, on the one hand, contemporary elegists and, on the other, Republican authors of epic and didactic poetry (Ennius, Lucretius). The recognition of a close intertextual link between *rer. nat.* 1, 122 and *trist.* 3, 3, 59, while not providing conclusive proof, suggests that, in dictating *utinam pereant animae cum corpore nostrae*, Ovid had in mind a verse of Lucretius in the form in which it is transmitted by the Carolingian manuscripts (i.e. *neque permaneant animae neque corpora nostra*) and not the humanistic variant *permanent*, which is the reading that has been preferred by most editors and commentators in recent decades.

Keywords: Intertextuality, Ovid, Ennius, Lucretius *rer. nat.* 1, 122.

Leggiamo dapprima questo esametro nel suo contesto, una lunga epistola in versi indirizzata dall'esule – malato grave, e a suo dire morente – alla moglie che sta a Roma:

Parce tamen lacerare genas, nec scinde capillos:
non tibi nunc primum, lux mea, raptus ero.
Cum patriam amisisti, tum me periisse putato:
et prior et grauior mors fuit illa mihi.
Nunc, si forte potes – sed non potes, optima coniunx – 55
finitis gaude tot mihi morte malis.
Quod potes, extenua forti mala corde ferendo,
ad quae iam pridem non rude pectus habes.
Atque utinam pereant animae cum corpore nostrae,
effugiatque auidos pars mihi nulla rogos! 60
Nam si morte carens uacuas uolat altus in auras
spiritus, et Samii sunt rata dicta senis,
inter Sarmaticas Romana uagabitur umbras,
perque feros Manes hospita semper erit.
Ossa tamen facito parua referantur in urna: 65
sic ego non etiam mortuus exul ero.

La situazione è topica, fuori e dentro del genere letterario e dell'opera ovidiana (comunque descritta con efficacia già nel "funerale del vivo" di *trist.* 1, 3)¹, l'atmosfera narrativa struggente: condizioni ottime affinché il poeta si cimenti in un saggio di riereazione metrico-verbale su cui varrà forse la pena fermarsi per indagarne alcuni tratti particolari – senza pretese di completezza.

Quanto al linguaggio, Ovidio sembra attingere dal doppio serbatoio dell'elegia e dell'epica: se *Parce tamen* si mostra formula iniziale presso Tibullo², così come in clausola *sci(nde) capillos*³, il legame a distanza tra *gen(a)s* e *capill(o)s* (od eventualmente *crines*) chiama in causa certe figure femminili di rango superiore: disegnate⁴ dalla penna di Virgilio (*Aen.* 12, 605 *quam cladem miserae postquam accepere Latinae, / filia prima manu flores Lauinia crinis / et roseas laniata genas, tum cetera circum / turba furit*) come di Silio Italico (4, 774 *asperat haec foedata genas lacerataque crines, / atque urbem complet maesti clamoris Imilce*; è la moglie di Annibale). Quanto a *lacerare* (*genas*, non esistono altre attestazioni antiche fuori da contesti seriori e solenni: ancora Silio (2, 560 *cui uultus induta pares disiectaque crinem / Eumenis in medios irrumpit turbida coetus / et maestas lacerata genas 'quis terminus?' inquit eqs.*), Sidonio (nella prosopopea del panegirico a Maioriano, *carm.* 5, 54 *subito flens Africa nigras / procubuit lacerata genas et cernua frontem eqs.*), ma soprattutto Avieno (*Arat.* 333 *nascetur uilior aetas / et lacerata genas ibit Bellona per urbes / saucia, ut infi-*

¹ Fedeli 2003, 22.

² Tib. 1, 5, 7 *Parce tamen, per te furtiuu foedera lecti, / per Venerem quaeso compositumque caput*; l'unica altra occorrenza nella poesia antica offre Calp. Sic. 5, 36 *Parce tamen fetis: ne sint compendia tanti, / destruat ut niueos uenalis cascus agnos*.

³ Tib. 1, 10, 53 *Sed Veneris tunc bella calent, scissosque capillos / femina perfractas conqueriturque fores: / flet teneras obtusa genas*; un'immagine simile in Ov. *met.* 8, 527 *lugent iuuenesque senesque, / uulgusque proceresque gemunt scissaeque capillos / planguntur matres Calydonides Eueninae*; fine di verso identica al nostro è in Ov. *epist.* 8, 79 *Ipsa ego, non longos etiamtunc scissa capillos, / clamabam eqs.*; la predisposizione dell'immagine a patetismi epicizzanti giustifica qualche ripresa nella poesia medievale (ad es. nei *Gesta Roberti Wiscardi* di Guglielmo Apulo, 5, 300 *ungue genas lanians, impexos scissa capillos / 'proh dolor' eqs.*) e umanistica.

⁴ Oltre che dal solito Tibullo, 1, 10, 37 *illuc pertusisque genis ustoque capillo / errat ad obscuros pallida turba lacus*.

das agitent certamina mentis), la cui tematica spinge a postulare un comune modello: probabilmente un archetipo ennio.

Il pentametro che segue (52) da un lato lascia distinguere i caratteri di un'analogia, estrema composizione musiva⁵, dall'altro ottiene una ripresa integrale da parte del verso conclusivo di *CLE* 1341 Bücheler⁶. E potremmo continuare in questa anatomia del dettato poetico finalizzata ad una eventuale indagine sulla storia (pregressa, postuma) dei singoli stilemi ovidiani⁷; ma conviene affrettarsi per arrivare al distico che qui interessa, tralasciando alcuni altri luoghi pur meritevoli di attenzione⁸:

⁵ Gli esempi seriori di *n(on) tibi nunc* appartengono al genere epico: Val. Fl. 4, 124 *Nec tibi nunc uirtus aut det fiducia nostri*; Sil. 6, 531 *nec tibi nunc ritus imitantem irasque ferarum*; altrettanto potrebbe dirsi dei paralleli di *nunc primum* nella medesima posizione del verso: oltre che in Ovidio (*ars* 1, 36 *qui noua nunc primum miles in arma uenis*; *epist.* 7, 189 *nec mea nunc primum feriuntur pectora telo*), riappaiono in Stazio (*Theb.* 11, 394) e in Valerio Flacco (7, 547); quanto ai precedenti di *lux mea*, si veda Catull. 68, 132 e 162; Ov. *ars* 3, 524.

⁶ Il pentametro (privo di segnalazione o commento alcuno dell'editore, che non sembra averne riconosciuto l'origine 'mobile') sta in coda a quattro versi di andamento dattilico assai irregolare; il testo è tardo e forse cristiano.

⁷ Solo un paio di dati fra le risultanze meno prevedibili della ricerca. In fine di verso 55, *optim(a) coniunx* appartiene al dettato dell'epica (*Ilias Lat.* 98; Stat. *Theb.* 3, 378; Sil. 2, 678; etc.); l'assenza del nesso in Virgilio fa sospettare come di solito un archetipo ennio: che è invece sicuro nella sequenza (*rude*) *pectus habe(s)* del v. 58, dove il versificatore elegiaco reimpiega una clausola che possiamo ancora leggere in *ann.* 16 Sk. *diuinum pectus habere*; non sono attestate occorrenze di questi nessi al di fuori delle opere ovidiane, e si vedano, per il quadrisillabo tipo *pectus habe(s)*: *am.* 3, 3, 42; *ars* 2, 384; *rem.* 338; *met.* 11, 768; *trist.* 1, 8, 42; *Pont.* 4, 2, 11; per l'adonio *pectus habere*: *rem.* 54; *trist.* 3, 11, 4; *Pont.* 4, 12, 16; per *rude pectus*: *epist.* 4, 23; *met.* 9, 720.

⁸ Per fare qualche esempio, l'abbinamento (v. 60) di *auid(o)s* e *rog(o)s* davanti a cesura e in fine di pentametro è scelta ricorrente degli elegiaci augustei, nelle medesime sedi (*Prop.* 4, 6, 34 *egessitque auidis Dorica castra rogis*; Ov. *am.* 3, 9, 28 *defugiunt auidos carmina sola rogos*; *rem.* 38 *non tua fax auidos digna subire rogos*; etc.). Al verso dopo, la giuntura *morte care(ns)* è probabile reimpiego di una formula dattilica, attestata per la prima volta da Orazio (nell'adonio di *car.* 2, 18, 12 *Expedit matris cineres opertos / fallere et toto taciturna noctis / signa cum caelo gelidaque diuos / morte carentis*) fatta propria da

Atque utinam pereant animae cum corpore nostrae,
effugiatque audios pars mihi nulla rogos.

Dunque il poeta auspica sia vera la dottrina di Epicuro, che fa perire le anime coi corpi, sicché nulla di noi permanga dopo la morte⁹: qualora invece lo spirito dovesse poi sollevarsi nell'alto del cielo¹⁰ (tale è l'opinione di Pitagora), l'ombra del romano sarebbe altrimenti condannata a vagolare in eterno tra le brume della Sarmazia. L'aspirazione di Ovidio si riduce quindi alla speranza di una piccola, domestica sepoltura in patria.¹¹

Ovidio: già nella chiusa di *am.* 1, 15, 32 *Ergo cum silices, cum dens patientis aratri / depereant aevo, carmina morte carent*, poi nel contesto significativo di *met.* 15, 158 dove è Pitagora a teorizzare *Corpora, siue rogos flamma, seu tabe uetustas / abstulerit, mala posse pati non ulla putetis. / Morte carent animae; semperque, priore relicta / sede, nouis domibus uiuunt habitantque receptae*. Come presto si vedrà, il collegamento col teorizzatore della metempsicosi doveva avvenire tramite il prologo degli *Annali* di Ennio e la relativa ripresa lucreziana.

⁹ Quantomeno forti dubbi sulla sopravvivenza dell'anima percorrono l'intera produzione del poeta, sin dagli esordi della produzione erotica (Videau-Delibes 1991, 339 sg.).

¹⁰ Al v. 61 è senz'altro preferibile la lezione *uacuas ... in auras*, offerta da forse la metà dei codici, diffusa nella vulgata prescientifica e ora nuovamente adottata nella sua Teubneriana da Hall 1995, contro il *uacua ... in aura* dell'altra parte della tradizione manoscritta e di tutti gli editori otto- e novecenteschi (ad es. Owen 1915; André 1968; Luck 1977). Pur nell'impossibilità di optare su base stemmatica, stante la selva della paradossi, andrà detto che i termini si presentano all'accusativo plurale nella totalità assoluta delle occorrenze di questa giuntura metrico-verbale; eccone un elenco completo: Verg. *Aen.* 12, 592 *uacuas it fumus ad auras*; Ov. *met.* 6, 398 *uacuas emisit in auras*; 12, 469 *uacuas animosus in auras*; 15, 220 *uacuas emisit in auras*; Pont. 2, 11, 7 *uacuas reddemus in auras*; Ibis 141 *uacuas dilapsus in auras*; Stat. *Theb.* 5, 559 *uacuasque impellit in auras*; Cypr. Gall. *exod.* 1040 *uacuas qui surgit in auras*; Coripp. *Ioh.* 8, 74 *uacuas Vulcanus ad auras*; esiti del tutto conformi danno ulteriori ricerche sopra la versificazione di età medievale e umanistica. Possiamo ipotizzare che la forma all'ablativo singolare abbia preso origine (e si sia poi affermata) per condizionamento riflesso da un luogo celeberrimo, di sonorità affine ma di ben maggiore impatto ideologico, quale Verg. *georg.* 4, 90 *melior uacua sine regnet in aula* (che peraltro influì certamente su Stazio, *Theb.* 1, 166, e i suoi più tardi epigoni).

¹¹ A tale scopo, verso la conclusione di questa elegia (ai vv. 73-76),

Mentre questo sintagma d'apertura, fatto di congiunzione e particella desiderativa, è di per sé diffuso nella versificazione dattilica¹², esiste un solo precedente della sequenza *Atque utinam* ampliata da *pereant*, e si trova in Properzio¹³; eccolo nel suo contesto, proprio all'inizio dell'elegia 2, 33A:

Tristia iam redeunt iterum sollemnia nobis:
 Cynthia iam noctes est operata decem.
 Atque utinam pereant, Nilo quae sacra tepente
 misit matronis Inachis Ausoniis.

Qui l'atmosfera è ricercatamente patetica quanto naturalmente ironica e maliziosa¹⁴; sotto specie di polemica verso i culti orientali – presunti nemici dei buoni costumi delle matrone – sta un *lusus* che neppure prova a celare la realtà; l'esecrazione va oltre le righe, appare subito sproporzionata al risentimento del giovane amante costretto a dieci giorni di astinenza sessuale per motivi religiosi.

Costituirebbe una forzatura il voler scorgere qualcosa più di un rapporto estemporaneo, poco rilevante perché giocato soprattutto al livello formale, tra i due primi emistichi identici *atque utinam pereant* di Properzio (2, 33, 3) e di Ovidio. Ben diversamente si configura invece l'omologia¹⁵ della seconda parte dell'esametro (*trist. 3, 3, 59 animae cum corpore nostrae*) con un verso ben noto di Lucrezio (1, 122), allocato in un passo tra i più significativi e 'sensibili' del poema sulla natura, là dove si elen-

Ovidio detterà il celebre autoepitafio: *Hic ego qui iaceo tenerorum lussor amorum / ingenio perii Naso poeta meo. / At tibi qui transis ne sit graue, quisquis amasti, / dicere: Nasonis molliter ossa cubent.*

¹² A partire da Virgilio, il quale ce ne offre tre esempi; sono complessivamente una decina le occorrenze in Properzio (per cui rinvio al commento di Fedeli 2005, 925), e ben ventidue nel solo Ovidio.

¹³ Vi si può aggiungere la maledizione 'seria' – ancorché stemperata entro la similitudine del contenitore mitologico – nel contemporaneo poemetto *Ibis*, v. 445: *Atque utinam pereas, ueluti de dentibus orti / Sidonia iactis Graia per arua manu* (il riferimento è al reciproco massacro degli Sparti, provocato da Cadmo in Beozia prima della fondazione di Tebe).

¹⁴ Si veda ancora l'ampio commento al libro II di Fedeli 2005, 923.

¹⁵ Come la precedente sfuggita (se non sbaglio) ai lettori di entrambi i testi; certamente nulla si trova nel commento ovidiano di Luck 1977, 181; e nulla d'altra parte registra ora la panoramica di Piazzini 2009.

cano diverse opinioni intorno all'immortalità dell'anima – quindi alla esistenza di un mondo ultraterreno, ma soprattutto alla eventuale sopravvivenza di percezioni che giustifichino la nostra paura della morte:

Ignoratur enim quae sit natura animai,
 nata sit an contra nascentibus insinuetur,
 et simul intreat nobiscum morte dirempta
 an tenebras Orci uisat uastasque lacunas 115
 an pecudes alias diuinitus insinuet se,
 Ennius ut noster cecinit qui primus amoeno
 detulit ex Helicone perenni fronde coronam,
 per gentis Italas hominum quae clara clueret;
 etsi praeterea tamen esse Acherusia templa 120
 Ennius aeternis exponit uersibus edens,
 quo neque permaneant animae neque corpora nostra,
 sed quaedam simulacra modis pallentia miris;
 unde sibi exortam semper florentis Homeri
 commemorat speciem lacrimas effundere salsas 125
 coepisse et rerum naturam expandere dictis.
 Quapropter bene cum superis de rebus habenda
 nobis est ratio, solis lunaeque meatus
 qua fiant ratione, et qua uì quaeque gerantur
 in terris, tunc cum primis ratione sagaci 130
 unde anima atque animi constet natura uidendum,
 et quae res nobis uigilantibus obuia mentis
 terrificet morbo affectis somnoque sepultis,
 cernere uti uideamur eos audireque coram,
 morte obita quorum tellus amplectitur ossa. 135

La compresenza nel breve spazio di un emistichio (e in identica ubicazione metrica) dei tre lessemi principali *animae*, *corpor(a)* e *nostra(e)*¹⁶ induce di per sé ad ipotizzare una relazione

¹⁶ Il solo altro esempio di tutta la letteratura poetica dell'antichità, a distanza di quattro secoli e in un contesto affatto diverso, ci è offerto da Paolino di Nola (*carm.* 15, 179: il maligno si impegna a corrompere le anime meglio ancora dei corpi) *mos hostis iniqui, / cui potior labor est animas quam corpora nostra / perdere eqs.*; benché non altrettanto perspicuo, nei limiti dell'opposizione dei concetti di fondo (*corpus* vs. *anima*, *animus*), un archetipo di schema metrico-verbale binario doveva trovarsi già presso Ennio, come lascia intuire il frammento di *Annales* 193 Skutsch: *animam de corpore mitto*; da tale prototipo saranno sortite copie più o meno meccaniche; di ambito filosofico, come Hor. *epist.* 1, 12, 13 *Miramur, si Democriti pecus edit agellos / culta-*

fra i testi: una probabilità che rafforzano a vicenda la similitudine dei contenuti e il legame ideologico strettissimo. Del resto non sarebbe stato facile per Ovidio, al momento di contrapporre le teorie razionalistiche di matrice filosofica alle più inveterate credenze sull'immortalità dell'anima – e prima fra tutte la metempsicosi di Pitagora – rinunciare al luminoso dettato del poeta divulgatore dell'epicureismo a Roma.

Come si capisce, nella sezione del capolavoro lucreziano riportata qui sopra trovavano posto a loro volta materiali provenienti dal prologo degli *Annales* (là dove ad Ennio compariva in sogno il fantasma di Omero), al punto che Otto Skutsch deliberò di accogliere i vv. 120-126 nel corpo del testo¹⁷, in tale precisa lezione:

etsi praeterea tamen esse Acherusia templa
Ennius aeternis exponit uersibus edens,
quo neque permanent animae neque corpora nostra,
sed quaedam simulacra modis pallentia miris eqs.

Nella circostanza mancano altri elementi di riscontro, sicché risulta impossibile valutare qualunque ipotesi di rapporto diretto fra Ovidio e il modello epico arcaico¹⁸, laddove conviene mettere prima a fuoco un nodo interpretativo insito nel testo di Lucr. 1, 122; tanto più che la trattazione ancor fresca di un saggio accuratissimo¹⁹ evita la fatica di recensire una bibliografia sin troppo vasta e variegata.

que, dum peregre est animus sine corpore uelox, / cum tu inter scabiem tantam et contagia lucri / nil paruuum sapias eqs.; oppure epico, come *Ilias Latina* 687: *Attoniti Danaum proceres discrimine tanto / nec dapibus releuant animos nec corpora curant, / sed miseri sua fata gemunt*; Stat. *Theb.* 10, 284 *Iuno / lunarem quatiens exserta lampada dextra / pandit iter firmatque animos et corpora monstrat*; etc.

¹⁷ Skutsch 1985, 70 (stanno sotto il numero di frammento IV del primo libro); altrettanto ha fatto Flores 2000, 32 (lib. I, frg. VII); in precedenza Vahlen 1903 aveva messo nella sezione 'Testimonia' (in apparato al suo frammento V del primo libro ... *uisus Homerus adesse poeta*) i versi di Lucrezio 1, 112 e 116-126.

¹⁸ Una conoscenza approfondita di Ennio e l'accesso diretto (cioè, senza l'intermediazione di Virgilio o altri poeti epici) al testo degli *Annales* sono ipotizzabili in base all'elevato numero di riprese, 'citazioni' silenziose disseminate in tutte le opere di Ovidio, come spero dimostrino alcune campionature raccolte altrove (Mastandrea 2007, 2008 e 2008a). Un buon inquadramento della questione offrivano comunque Prinzen 1998, 270-84; Suerbaum 2003, 247.

¹⁹ Rinaldi 2001.

La forma del verbo al congiuntivo offerta dai manoscritti carolingi è *permaneant*, e fu come tale ripristinata dal Lachmann nel 1850, contro le due precedenti ‘vulgate’ costituite da *perueniant* (emendamento ascrivibile al Marullo, messo in circolazione da Giovan Battista Pio con la stampa del 1510, a fine Ottocento riaccolto fra gli altri da Brieger e da Giussani, oltreché da Konrad Müller nella sua apprezzata edizione del 1975) e da *permanent* (variante difficilior ben difendibile sul piano paleografico, forse una congettura di Poliziano, vergata sul margine dallo scriba coevo del Laurentianus XXXV, 29 e inserita nel testo dal correttore del Vaticanus Ottobonianus Latinus 1954, a. 1466); questa lezione, come l'altra collegata alla necessità di fornire il verbo di moto richiesto dal *quo* locativo ad inizio di verso (dunque *permanare*, presumendosi una totale incompatibilità dello ‘statico’ *permanere*), in tempi recenti si è via via rafforzata nelle scelte degli interpreti e degli editori²⁰.

Non pare il caso di controbattere quanto Rinaldi ha esposto nei particolari per rivendicare quasi un obbligo di intervento perentorio sopra il testo, né sarebbe facile addurre ragioni di ordine sintattico che sovvertano i termini della questione: dopo cinque secoli di fatiche esegetiche sembrano esaurite sia le novità interpretative, sia il repertorio di argomenti da proporre, contro il testo trådito o a suo favore²¹. Forse occorre rassegnarsi, ed ammettere con Kenney che davvero si tratta di una “croce ostinata”²², ma senza neppur dimenticare le parole scolpite da Bailey nel suo commento *ad locum*²³: “emendation is superfluous: Politian’s *per-*

²⁰ Inclusi quelli dell’ultimo decennio, e mi riferisco soprattutto a Flores 2002, 50 (si veda l’apparato *ad loc.*), ma anche alla sua edizione enniana appena citata a n. 17, dove egli prosegue sulla via tracciata da Vahlen e da Skutsch.

²¹ Anche se si deve dire che Lucrezio insiste sulle divisioni ideologiche, e va rilevata l’ironia della giustapposizione antinomica tra gli *aeterni uersus*, cioè l’immortalità concessa dalla sua poesia ad Ennio (v. 121) come al “sempre fiorente Omero” (v. 124), a fronte della sorte di anime e corpi (v. 122; ma già sopra al v. 114: *et simul intereat eqs.*).

²² Kenney 2004, 367 (dove riporto l’intero ragionamento): “*permanent* from two late MSS and Politian. An obstinate crux. Smith thought this ‘an attractive proposal’; but given Lucretius’ intense preoccupation with the materiality of phenomena, the sense of the verb would seem to tell against it. It is true that *permaneo* + *quo* is anomalous (the parallels cited by the commentators will not wash); the point is nothing if not moot. Safer perhaps to leave *permaneant* suspiciously alone, but I do not blame F. for not playing safe”.

²³ Bailey 1947, 621, offre un elenco preavvertendo che “*permanere* is frequently so used by Latin writers”.

manent might be used with *animae*, but could not with *corpora*". Un argomento di peso, capace di bilanciare, a livello del senso comune, l'opposto giustificato imbarazzo che comporta al periodo logico-grammaticale il legame di un 'verbo di stato' con *quo*²⁴.

L'esegesi positivista, sviluppata a partire dall'edizione e dal commento di Karl Lachmann nella seconda metà del XIX secolo, produsse vario materiale di luoghi paralleli a difesa della lezione trådita *permaneat*²⁵; quei testi meriterebbero di essere ripassati a fondo, ma ci fermeremo sul caso eccellente (perché primo)²⁶ offerto da Ovidio, *ars* 2, 120; il *praeceptor amoris* invita il suo giovane allievo a non confidare troppo sull'aspetto fisico, ma a rinsaldare il proprio animo, poiché questo solo può accompagnare l'uomo fino all'esito di una lunga vita:

iam molire animum, qui duret, et astrue formae:
solus ad extremos permanet ille rogos.

Dunque, invocare la memoria del passo lucreziano a proposito dell'impiego del verbo *permanere* risulta utile, al di là di una reciproca analogia tematica, nel momento in cui attraverso le forme e i suoni di quest'ultimo verso corto il rapporto si esten-

²⁴ In effetti, tale senso conserva in due versi che mostrano uno schema analogo, il primo di Lucrezio (5, 36 ... *immani corpore serpens / arboris amplexus stirpem quid denique obsesset / propter Atlanteum litus pelagique seuera, / quo neque noster adit quisquam nec barbarus audet?*; l'altro di Virgilio (*Aen.* 10, 679; è Turno che si rivolge ai venti del mare) *in rupes, in saxa ... / ferte ratem saevisque uadis immittite syrtis, / quo neque me Rutuli nec conscia fama sequatur*. Di qualche utilità al confronto anche *Lucr.* 3, 817 = 5, 362 *aut etiam quia nulla loci fit copia circum, / quo quasi res possint discedere dissoluique, / sicut summarum summast aeterna, neque extra / quis locus est quo diffugiant neque corpora sunt quae / possint incidere et ualida dissoluere plaga*.

²⁵ Per tentare una resa del luogo disperato, ed alleggerire l'incompatibilità di *permanere* con l'avverbio di moto a luogo, assegnerei al verbo il senso quasi tecnico di "perdurare in vita", azzardando in italiano: "gli spazi dell'Acheronte, dove né le anime né i corpi vanno a sopravvivere"; forse un equilibrismo, d'accordo, ma un po' diverso da quanto fanno altri volenterosi traduttori del testo trådito, ad esempio Martin Ferguson Smith per il Loeb Classical Library: "which neither our spirits nor our bodies endure to reach" etc.

²⁶ Individuato come tale già da Lachmann 1855, 24 sg., poi giudicato "perhaps the most in point" da Munro 1908, 43 sg.; sulla sua stessa linea Merrill 1907, 292.

de ad un terzo elemento, cioè proprio al distico da cui questa indagine ha preso avvio, ancora una volta *trist.* 3, 3, 59-60:

Atque utinam pereant animae cum corpore nostrae,
effugiatque avidos pars mihi nulla rogos.

Di un legame necessario però imprevedibile tra il vocabolario degli affetti (relativi alla persistenza dell'onore, della lealtà, dell'amicizia, e alla glorificazione artistica di quei sentimenti nell'insieme)²⁷ adottato dai due poeti, esistono prove disseminate qua e là. Almeno una ne segnalo all'interno della *ex Ponto* 2, 6 (a Pomponio Grecino):

Crede mihi, nostrum si non mortale futurum est
carmen, in ore frequens posteritatis eris.
Fac modo permaneas lasso, Graecine, fidelis, 35
duret et in longas impetus iste moras.

Il motivo è tipico, comunque diffuso nell'ambito dell'elegia erotica²⁸; ma il precedente cui guarda Ovidio è senza dubbio un altro dei luoghi fondamentali del *De rerum natura*, dal momento che la giuntura qui sottolineata non conosce eguale fuori di Lucr. 5, 159:

Dicere porro hominum causa uoluisse parare
praeclaram mundi naturam proptereaque
allaudabile opus diuum laudare decere
aeternumque putare atque immortale futurum
nec fas esse, deum quod sit ratione uetusta 160
gentibus humanis fundatum perpetuo aeuo,
sollicitare suis ulla ui ex sedibus umquam
nec uerbis uexare et ab imo euertere summa,
cetera de genere hoc affingere et addere, Memmi,
desiperes. 165

²⁷ Ampì sono i materiali degli elegiaci augustei che possono raccogliersi: Ov. *trist.* 3, 7, 53-54 *Tu quoque, quam studii maneat felicius usus, / effuge uenturos, qua potes, usque rogos*; Pont. 3, 2, 31-32 *Corpora debentur maestis exsanguia bustis: / effugunt structos nomen honorque rogos*; molto interessante il caso di Epic. Drusi 265 *Facta duces uiuent operosaque gloria rerum: / haec manet, haec uidos effugit una rogos*, perché sembra incrociare il modello di Ovidio con quello ancor più celebre di Properzio, 4, 7, 1-2: *Sunt aliquid Manes: letum non omnia finit, / luridaque euictos effugit umbra rogos*.

²⁸ Si veda a questo proposito il commento di Galasso 1995, 303 sg.

Aggiungeremo per chiudere un argomento inedito – sia pur minimo – a sfavore della emendazione in *permanent*, vale a dire la possibile memoria di suoni e forme nella sfera delle scelte ideologiche e semantiche. Qualora si riconosca l'influenza del verso lucreziano 1, 122 sulla fattura di *Tristia* 3, 3, 59, prefisso e terminazione di *permaneant* potrebbero aver lasciato una traccia avvertibile: nel cucire assieme i due emistichi formanti il nuovo esametro, proprio a ridosso della semiquinaria che li connette (*pereant* || *animae*), Ovidio era soggetto ad una eventuale logica di antifrasi tra *pereant* e *permaneant*, poiché negare il “persistere”, cioè il *permanere* eterno della sensazione di sé, equivale all'*andarsene* col corpo che è proprio del “perire”; e quanto l'esule si augura, corrisponde alla sorte che – giusto nel verso conclusivo dell'*excursus De anima* (1, 145) – Lucrezio indica come l'unica, obbligata, certissima destinazione per tutti i defunti, *morte obita quorum tellus amplectitur ossa*.

Insomma, che si tratti di una passiva reminiscenza oppure di una conscia allusione, se occorre decidere sopra quale testo poggiasse la conoscenza del luogo del *De rerum natura* da parte del poeta elegiaco, una voce del congiuntivo di *permanere* rispetto a quello di *permanare* è senz'altro preferibile.

Paolo Mastandrea

Bibliografia

- André 1968 = Ovide, *Tristes*, texte établi et traduit par J. André, Paris 1968.
- Bailey 1947 = Titi Lucreti Cari *De rerum natura libri sex*, edited with prolegomena, critical apparatus, translation, and commentary, by C. Bailey, Oxford 1947.
- Fedeli 2003 = P. Fedeli, *L'elegia triste di Ovidio come poesia di conquista*, in 'Fecunda licentia'. Tradizione e innovazione in Ovidio elegiaco, a cura di R. Gazich, Milano 2003, 3-35.
- Fedeli 2005 = Propertio, *Elegie, libro II*, introduzione, testo e commento di P. Fedeli, Cambridge 2005.
- Flores 2000 = Ennio, *Annali*, introduzione, testo critico con apparato, traduzione di E. Flores, I, Napoli 2000.
- Flores 2002 = Titus Lucretius Carus, *De rerum natura*, edizione critica con introduzione e versione a cura di E. Flores, I, Napoli 2002.
- Galasso 1995 = P. Ovidii Nasonis *Epistularum ex Ponto liber II*, a cura di L. Galasso, Firenze 1995.

- Hall 1995 = Ovidius, *Tristia*, edidit J. B. Hall, Stutgardiae et Lipsiae 1995.
- Kenney 2004 = E. J. Kenney, recensione a Flores 2002, «Classical Review» 54, 2004, 366-371.
- Lachmann 1855 = C. Lachmannus, *In Titi Lucreti Cari De rerum natura libros commentarius*, Berolini 1855².
- Luck 1977 = Publius Ovidius Naso, *Tristia*, herausgegeben, übersetzt und erklärt von G. Luck, II, Heidelberg 1977.
- Mastandrea 2007 = P. Mastandrea, *Gli Annales di Ennio: reliquie e relitti*, «Bollettino di Studi Latini» 37, 2007, 497-503.
- Mastandrea 2008 = P. Mastandrea, *'Ennius ohne Vergilius'. Lasciti degli Annales nell'epica imperiale, tarda e cristiana*. Atti del 3° Convegno 'Il calamo della memoria', a cura di L. Cristante e I. Filip, Trieste 2008, 83-101.
- Mastandrea 2008a = P. Mastandrea, *Meccanismi della dizione poetica e critica del testo*, «Quaderni del Dipartimento di Filologia Linguistica e Tradizione classica dell'Università di Torino», n. s. 7, 2008, 29-38.
- Merrill 1907 = Titi Lucreti Cari *De rerum natura libri sex*, edited by W. A. Merrill, New York 1907.
- Munro 1908 = Titi Lucreti Cari *De rerum natura libri sex*, recognovit H. A. J. Munro, Cambridge 1908⁴.
- Owen 1915 = P. Ovidi Nasonis *Tristium libri quinque ... recognovit brevique adnotatione critica instruxit S. G. Owen*, Oxonii 1915.
- Piazzì 2009 = L. Piazzì, *Lucrezio. Il De rerum natura e la cultura occidentale*, Napoli 2009.
- Prinzen 1998 = H. Prinzen, *Ennius im Urteil der Antike*, Stuttgart 1998.
- Rinaldi 2001 = M. Rinaldi, *Per la storia di un verso lucreziano (De rerum natura 1, 122)*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» 46, 2001, 171-182.
- Skutsch 1985 = O. Skutsch, *The Annals of Q. Ennius*, Oxford 1985.
- Suerbaum 2003 = W. Suerbaum, *Ennius in der Forschung des 20. Jahrhunderts*, Hildesheim 2003.
- Vahlen 1903 = *Ennianae poesis reliquiae*, iteratis curis recensuit I. Vahlen, Lipsiae 1903.
- Videau-Delibes 1991 = A. Videau-Delibes, *Les Tristes d'Ovide et l'élégie romaine*, Paris 1991.

AUTORI DEL FASCICOLO

Francis Cairns è Professor of Classics presso la Florida State University, Department of Classics.
fcairns@fsu.edu

Marcos Carmignani è Profesor Asistente di Filología Latina presso la Universidad Nacional de Córdoba (Argentina).
marcoscarmignani@gmail.com

Giuseppe Dimatteo è Dottorando di Ricerca presso l'Università degli Studi di Cassino.
scorteccioparole@hotmail.com

Alessia Ferreccio è Dottoranda di Ricerca presso l'Università degli Studi di Genova.
alessiaf.82@libero.it

Marco Fucecchi è Ricercatore di Lingua e Letteratura Latina presso l'Università degli Studi di Udine.
marco.fucecchi@uniud.it

Thomas Gärtner è Außerplanmäßiger Professor für Klassische und Mittellateinische Philologie presso la Universität di Köln.
th-gaertner@gmx.de

Luciano Landolfi è Professore Associato di Lingua e Letteratura Latina presso l'Università degli Studi di Palermo.
luciano.landolfi@unipa.it

Gianfranco Maddoli è stato Professore Ordinario di Storia Greca presso l'Università degli Studi di Perugia.
gianfrancomaddoli@tin.it

Giuseppina Magnaldi è Professore Ordinario di Filologia Classica presso l'Università degli Studi di Torino.
giuseppina.magnaldi@unito.it

Arnaldo Marcone è Professore Ordinario di Storia Romana presso l'Università degli Studi Roma Tre.
amarcone@uniroma3.it

Paolo Mastandrea è Professore Ordinario di Letteratura Latina presso l'Università degli Studi «Ca' Foscari» di Venezia.
mast@unive.it

Maria Serena Mirto è Professore Associato di Storia della Cultura e della Tradizione Classica presso l'Università degli Studi di Pisa.
s.mirto@humnet.unipi.it

Fausto Montana è Professore Ordinario di Letteratura Greca presso la Facoltà di Musicologia di Cremona dell'Università degli Studi di Pavia.
fausto.montana@unipv.it

Caterina Mordeglià è Ricercatore di Lingua e Letteratura Latina presso l'Università degli Studi di Trento.
caterina.mordeglià@lett.unitn.it

Enzo Passa ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca presso l'Università degli Studi «Tor Vergata» di Roma.
enzopassa@libero.it

Bruna Pieri è Ricercatore di Lingua e Letteratura Latina presso l'Università degli Studi di Bologna.
bruna.pieri@unibo.it

Anna Zago è allieva del Corso di Perfezionamento in Discipline Filologiche Classiche presso la Scuola Normale Superiore di Pisa.
a.zago@sns.it

INDICE DEL FASCICOLO

Sul finale perduto dell'*Herakliskos* teocriteo (*Id.* 24):
 Eracle *adepagos?* – Fausto Montana. Pag. 257

Il nome di Achille nelle *Argonautiche* tra intertestualità e giochi etimologici – Maria Serena Mirto. . . » 279

Porcii Licini *ep.* 6, 1 Bl. Un nuovo caso di apposizione parentetica? – Luciano Landolfi. » 310

Espressioni *plena*e e pleonasmi (*Aen.* 9, 463) – Anna Zago. » 319

C. Cornelius Gallus and the river Hypanis – Francis Cairns. » 326

Poesia combinatoria e critica del testo. Lucrezio in Ovidio, *Tristia* 3, 3, 59 – Paolo Mastandrea. . . . » 339

Orazio, Persio e lo stoico cenare (*Pers.* 5, 42) – Bruna Pieri. » 351

Petronio, *Sat.* 116: el 'diálogo' intertextual entre novela y épica – Marcos Carmignani. » 364

Povertà, avidità e ironia parentetica: *Iuv.* 8, 111-112 – Giuseppe Dimatteo. » 380

Antiche note di lettura in *Apul. Plat.* 193, 223, 242, 248, 253, 256 e *Socr.* 120 – Giuseppina Magnaldi. . » 394

Παιδοφονεύς, 'uccisore di figli', nella poesia postomerica e tardoantica – Alessia Ferreccio. » 413

Maioriano, la plebe e il *defensor civitatis* – Fabrizio Oppedisano. » 422

Recensioni.

Alessia Bonadeo, *L'Hercules Epitrapezios Novi Vindicis. Introduzione e commento a Stat. Silv.* 4, 6 – Marco Fucecchi. » 449

Gaia Clementi, *La filologia plautina negli Adversaria di Adrien Turnèbe* – Caterina Mordegli. » 455

Ovidio, *Metamorfosi*. Volume III: *Libri V-VI*. A cura di Gianpiero Rosati. Traduzione di Gioachino Chiarini – Thomas Gärtner. » 460

Lo storico antico. Mestieri e figure sociali. Atti del

Convegno Internazionale (Roma, 8-10 novembre 2007). A cura di Giuseppe Zecchini – Arnaldo Marcone. Pag. 469

Cronache e commenti

Giovanni Pugliese Carratelli, 1911-2010 – Gianfranco Maddoli. » 473

Letteratura e società nella Sicilia greca tra VIII e V sec. a. C. – Enzo Passa. » 478

Libri ricevuti. » 499

Autori del fascicolo. » 506

Indice del fascicolo. » 508

Indice dell'annata. » 510

INDICE DELL'ANNATA

Baldi Idalgo - <i>L'incipit</i> di un perduto inno di Sinesio (cod. Vat. Gr. 1390, f. 202r)!	Pag. 148
Cairns Francis - C. Cornelius Gallus and the river Hypanis.	» 326
Carmignani Marcos - Petronio, <i>Sat.</i> 116: el 'diálogo' intertextual entre novela y épica.	» 364
Castellaneta Sabina - «In mancanza di una discriminante...»: <i>Od.</i> 5, 232 e 10, 545.	» 7
D'Angelo Rosa Maria - Un <i>lusus</i> fra <i>vita</i> e <i>ars</i> : <i>Epigr. Bob.</i> 10-13 Sp.	» 162
Dimatteo Giuseppe - Povertà, avidità e ironia parentetica: <i>Iuv.</i> 8, 111-112.	» 380
Ferreccio Alessia - Παῖδοφονεὺς, 'uccisore di figli', nella poesia postomerica e tardoantica.	» 413
Landolfi Luciano - Porcii Licinii <i>ep.</i> 6, 1 Bl. Un nuovo caso di apposizione parentetica?	» 310
Magnaldi Giuseppina - Antiche glosse e correzioni nel <i>De deo Socratis</i> di Apuleio.	» 101
Magnaldi Giuseppina - Antiche note di lettura in <i>Apul. Plat.</i> 193, 223, 242, 248, 253, 256 e <i>Socr.</i> 120.	» 394
Mastandrea Paolo - Poesia combinatoria e critica del testo. Lucrezio in Ovidio, <i>Tristia</i> 3, 3, 59.	» 339
Mirto Maria Serena - Il nome di Achille nelle <i>Argonautiche</i> tra intertestualità e giochi etimologici.	» 279
Montana Fausto - Sul finale perduto dell' <i>Herakliskos</i> teocriteo (<i>Id.</i> 24): Eracle <i>adepagos?</i>	» 257
Montanari Franco - Nota del Direttore.	» 5
Oppedisano Fabrizio - Maioriano, la plebe e il <i>defensor civitatis</i> .	» 422
Pieri Bruna - Orazio, Persio e lo stoico cenare (<i>Pers.</i> 5, 42).	» 351
Stramaglia Antonio - Libri perduti per sempre: Galeno, <i>de indolentia</i> 13; 16; 17.	» 118
Tsagalos Christos - The Heracles theme: from inscriptional to literary epigram.	» 43

Zago Anna - Espressioni <i>plena</i> e e pleonasmi (<i>Aen.</i> 9, 463).	Pag. 319
Zimmermann Bernhard - Vergangenheit(en) bei Thukydides.	» 28

RECENSIONI

Bonadeo Alessia, <i>L'Hercules Epitrapezios Novi Vindicis. Introduzione e commento a Stat. Silv.</i> 4, 6 - Marco Fucecchi.	» 449
Cassiodoro Senatore, <i>Complexiones in epistulis Pauli apostoli</i> , a cura di Paolo Gatti - Edoardo Bona	» 175
Clementi Gaia, <i>La filologia plautina negli Adversaria di Adrien Turnèbe</i> - Caterina Mordeglia.	» 455
Galien, Tome III: <i>Le médecin</i> . Introduction. Texte établi et traduit par Caroline Petit - Amneris Roselli.	» 179
Herrero de Jáuregui Miguel, <i>Orphism and Christianity in late antiquity</i> - Alberto Bernabé.	» 197
Ovidio, <i>Metamorfosi</i> . Volume III: <i>Libri V-VI</i> . A cura di Gianpiero Rosati. Traduzione di Gioachino Chiarini - Thomas Gärtner.	» 460
Pindar, <i>Pythian eleven</i> , edited with introduction, translation and commentary by P. J. Finglass - Carlo M. Lucarini.	» 190
Properzio, <i>Elegie</i> , edizione critica e traduzione riveduta e corretta a cura di Giancarlo Giardina - Francesco Staderini.	» 203
Stephonius Bernardinus S. J., <i>Crispus Tragoedia</i> . [Ed. a cura di] Alessio Torino - Maria Luisa Doglio	» 211
<i>Lo storico antico. Mestieri e figure sociali</i> . Atti del Convegno Internazionale (Roma, 8-10 novembre 2007). A cura di Giuseppe Zecchini - Arnaldo Marcone.	» 469

CRONACHE E COMMENTI

Bellandi Franco - Satira <i>inward</i> e satira <i>outward</i> . A proposito di un recente volume su Persio.	» 228
Cugusi Paolo - Revisione e nuova interpretazione di CLE 701 Bücheler.	» 238
Maddoli Gianfranco - Giovanni Pugliese Carratelli, 1911-2010.	» 473

Passa Enzo - Letteratura e società nella Sicilia greca tra VIII e V sec. a. C.	Pag. 478
Perrone Serena - La rivincita di Cratino.	» 215
<i>Libri ricevuti.</i>	Pag. 247, 499
<i>Autori del fascicolo.</i>	» 253, 506

Finito di stampare nel novembre 2011

INDICAZIONI GENERALI PER L'INVIO DEI CONTRIBUTI ALLA RIVISTA DI FILOLOGIA E DI ISTRUZIONE CLASSICA

Coloro che desiderano sottoporre alla Rivista un contributo per la pubblicazione dovranno inviare un file (preferibilmente in formato doc) accompagnato da un pdf o da una stampa cartacea indirizzandolo all'attenzione del Direttore, Franco Montanari, ordinario di Letteratura greca presso l'Università di Genova, ai seguenti recapiti:

Università di Genova
D.AR.FI.CL.ET. - Dipartimento di Archeologia, Filologia Classica e loro tradizioni in epoca cristiana, medievale e umanistica "Francesco Della Corte"
Via Balbi, 4 - 16126 Genova
e-mail: franco.montanari@unige.it

La redazione dei testi dovrà rispettare le norme editoriali che sono reperibili, in forma dettagliata, alla pagina <http://www.loescher.it/riviste> da dove è possibile scaricarle in formato PDF; allo stesso indirizzo sono consultabili materiali e documentazione per l'uso del font greco.

Il formato dovrà essere per i caratteri latini il font «Times New Roman» per Windows o il font «Times» per Macintosh; per il greco il font «Hellenica» o «SuperGreek» o «SPIonic» (quest'ultimo è un font freeware).

Ogni articolo dovrà essere accompagnato da un *abstract* in lingua inglese (massimo 600 caratteri, spazi inclusi) e da tre o quattro *keywords* in inglese.

Gli autori dovranno indicare istituzione di appartenenza, status e indirizzo e-mail in una breve frase, che sarà pubblicata nella lista degli autori riportata in fondo a ciascun fascicolo.

Es.: Franco Montanari è professore ordinario di Letteratura Greca presso l'Università degli Studi di Genova (franco.montanari@unige.it).

Si ricorda inoltre di indicare il proprio indirizzo postale, l'e-mail e un recapito telefonico, ai fini di eventuali comunicazioni da parte dell'editore.